

## LA RAGAZZA DEL BATANGAS

Marco Di Tillo

Debbie oggi ha 39 anni. E' nata in un villaggio poverissimo del Batangas, una provincia delle Isole Filippine nell'isola di Luzon, un'area di circa tremila chilometri quadrati, con una popolazione di due milioni e mezzo di anime.

E' seconda di sette figli. Suo padre faceva il pescatore sul lago Taal e quando tornava dal lavoro lei ed i suoi fratelli maggiori dovevano andare a vendere il pesce al mercato di zona. Ma spesso non c'era nessun pesce da vendere e Debbie doveva restare a casa a badare ai fratelli più piccoli. La mattina andava a scuola ma non potè finire gli studi, anche se le piaceva moltissimo studiare, soprattutto l'inglese. A sedici anni la famiglia le trovò un lavoro in una fabbrica di scarpe a Manila, tre ore e mezza di distanza da lì. Stava seduta tutto il giorno a confezionare calzature. Non poteva alzarsi neanche per mangiare. Consumava i pasti direttamente sul tavolo da lavoro.

Quando compì 20 anni, nel marzo del 1991, una mattina i suoi genitori la svegliarono all'alba con una valigia già pronta. "Oggi vai a raggiungere tua cugina Tassie in Europa. E comportati bene perché questo tuo viaggio è costato migliaia di dollari di debiti con i parenti!" le dissero e l'accompagnarono all'aeroporto. La staccarono a forza dall'abbraccio di sua madre, entrambe non avevano più lacrime da spendere perché sapevano che sarebbe passato moltissimo tempo prima di rivedersi. All'interno dell'aereo si trovò insieme ad un'altra ventina di ragazze provenienti da tutte le regioni. Le guidava uno strano ceffo, comandandole a bacchetta. "Tu siediti lì e stai zitta. Cercate di dormire e non rompete le scatole. Il viaggio sarà lungo." In effetti il viaggio fu molto lungo, non finiva mai. Ci fu anche uno scalo a Madrid, che strano nome per una città. Ma ancora più strano fu il nome dell'altra città, quella in cui atterrarono: Praga. L'organizzazione a cui furono affidate aveva previsto tutto nei minimi particolari. Un pulmino le venne a prendere direttamente sulla pista e le accompagnò in una sottospecie di alberghetto di periferia. Restarono lì chiuse per una settimana intera, senza poter mettere il naso fuori. Nelle stanze faceva un freddo terribile e dovevano stringersi una all'altra per riscaldarsi un po'. Alla fine della settimana le venne a prendere il solito pulmino ed iniziò un altro viaggio, anche questo lunghissimo. Debbie notò che mancavano alcune ragazze rispetto a quando erano arrivate, le gemelle Bessie e Marisa ad esempio non c'erano più. Erano le più carine di tutte e una notte le sembrava di aver visto entrare alcuni uomini nella loro stanza. Il pulmino attraversò città, paesi e montagne ancora innevate. Loro potevano scendere solo per fare i bisogni, direttamente sulla strada o, quando andava bene, dietro ad un cespuglio. Dormivano e mangiavano sul pulmino, senza mai potersi cambiare né lavare. Il viaggio durò tre giorni. La terza notte arrivarono sotto ad una grande montagna. Si trovava in Jugoslavia ma lei non lo sapeva. Un gruppo di uomini le aspettava. Erano tutti incappucciati ed armati fino ai denti. Faceva un freddo incredibile e loro erano ancora vestite come nelle Filippine, in abiti leggeri di cotone. Ognuna trascinava una borsa pesante oppure aveva uno zaino sulle spalle. Iniziarono a camminare su per i pendii scoscesi, in fila indiana, in silenzio. Ogni tanto qualcuno dei loro accompagnatori faceva segno di fermarsi e di non fiatare perché c'era gente nei dintorni e non dovevano vederle. Camminarono per ore. Allo spuntare del sole, finalmente, si trovarono dall'altra parte...in Italia! Un nuovo pulmino le aspettava e nuovi accompagnatori. Salirono tutte a bordo. La prima città italiana che attraversarono si chiamava Trieste e poi, via via, tutte le altre...fino a quella più grande, Roma! Sua cugina Tassie la aspettava alla Stazione Tiburtina, il luogo dove il pulmino si fermò e tutte le ragazze scesero verso la loro nuova vita.

Oggi Debbie lavora ad ore in una delle nostre case, come tante sue connazionali. E' bravissima e cucina la pasta alla carbonara e l'abacchio meglio di Vissani. Si è sposata ed ha un figlio nato in Italia e che frequenta le scuole della nostra Balduina. Ha fatto venire qui tutti i suoi fratelli e anche la madre che ha lasciato con un po' di fatica la sua casa nel Batangas. Probabilmente nessuno di loro tornerà più a vivere nelle Filippine. I figli del figlio di Debbie cresceranno in Italia e saranno la terza generazione, quella che si integrerà definitivamente nel nostro tessuto sociale così com'è sempre stato in tutti i paesi occidentali e com'è avvenuto anche per noi italiani quando, poverissimi, andavamo a cercarci una nuova vita negli Stati Uniti, nel sud America, in Australia. Ce ne sono tantissime di Debbie nel nostro paese. Hanno lasciato tutto ed hanno trovato noi. Ognuna di queste donne ha una storia diversa ma in fondo simile. Vengono da un paese con un'altissima percentuale di cattolici, che ci ha dato tantissimi sacerdoti e suore. Ognuna di queste donne crede fermamente nella Provvidenza, la stessa Provvidenza che ha a cuore il destino della gente di Fede, in ogni parte del mondo.



## IO TIFO DONNE

Giulia  
Bondolfi



Ho sempre amato le donne. Nonne, mamme, amiche a volte nemiche e, un po' più avanti nella mia vita, anche le sante. Ma nel mio futuro c'erano solo uomini: capi ufficio, fratelli, marito e tre figli maschi.

Poiché non credo nei casi penso che il buon Dio mi abbia mandato un segno dal cielo: "visto che con le donne vai bene, vedi di imparare a rapportarti ora in avanti soprattutto con gli uomini."

E per me non è stata una cosa facile. Io con le donne giocavo in casa, ho sempre avuto grande facilità di dialogo, qualcosa che mi permetteva di capirle dal primo sguardo. Sarà stata la scuola femminile che ho frequentato fino alla fine delle elementari o il meraviglioso coro di sole donne che mi ha accompagnato fino ai miei vent'anni. Chissà! Credo che grande merito di questo mio smisurato amore per le donne sia da attribuire prima fra tutte a mia nonna paterna, una donna all'avanguardia per essere nata nel 1899 che ha sempre capito i giovani e quindi un po' anche me a vent'anni.

Ma il vero pezzo forte della mia passione per le donne lo attribuisco quasi totalmente a mia madre: una donna degli anni Trenta con splendidi occhi verdi, bionda, sportiva, dinamica, bella dentro, che per la sua vitalità e modernità ancora oggi farebbe invidia a tante ragazze.

E a lei che devo la mia spinta a studiare, a rendermi autonoma e indipendente senza mai tralasciare però il mio essere donna, moglie e madre.

Nel corso del mio matrimonio, quando tendevo un po' a tralasciare i miei doveri familiari a favore del lavoro o del divertimento, lei c'è sempre stata: era lì dietro di me, pronta con dolcezza a ricordarmi che la mia prima realizzazione, l'avevo scelta il giorno in cui mi ero sposata. E anche se mia mamma a tutt'oggi non si può proprio definire una cristiana perfettamente osservante (faccio fatica a trascinarla a messa), credo che il suo esempio nell'essere prima moglie e poi madre mi sia stata di grande aiuto in tanti momenti del mio matrimonio.

In questa prima fase dell'anno liturgico mi trovo sempre di più a soffermarmi sulla figura di Maria nostra madre e madre del Signore Dio nostro.

Che meraviglia le sue parole all'Annuncio dell'Arcangelo Gabriele "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".

E più avanti quando Gesù dodicenne scompare a Gerusalemme, il suo essere madre in maniera discreta, probabilmente non capendo fino in fondo cosa sta accadendo a suo figlio, ma affidandosi sempre alla volontà di Dio. Chissà se noi donne del Duemila saremo minimamente capaci di avvicinarci a tanto amore per nostro Signore e aver tanto rispetto per i nostri figli. Da quello che vedo in giro non mi sembra proprio. Noi donne moderne tutte indipendenti ed autonome dobbiamo fare molta strada per emulare solo un pochino la santità di Maria. Ripensando a tutte le donne della mia vita e non solo nonne, mamme, sorelle, amiche, sante fino ad arrivare a Maria, la donna per eccellenza, mi capita di "innamorarmi" sempre di più del genere femminile che è capace di donare la vita e di conservarla a fronte di tanti sacrifici.

Quindi Signore anche se hai messo sulla mia strada di adulta praticamente solo uomini, io continuo a fare il tifo per tutte le donne.